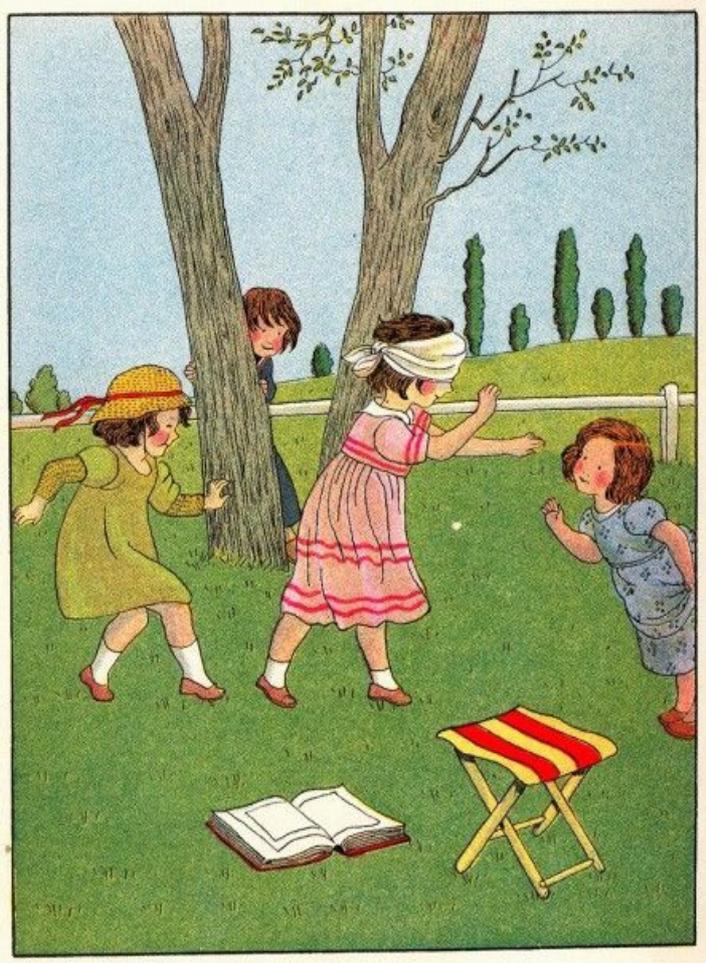


Francesca Vassallo

IL BAMBINO DI OGGI, L'ADULTO DI DOMANI



Preparare il futuro dei bambini non è soltanto un impegno sociale e culturale che deve spingere alla costruzione di un mondo o un ambiente migliore, ma una responsabilità pedagogica attuale capace di infondere coraggio e libertà nei bambini, capace di contrastare e trasformare in risorse le correnti negative che investono tutti.

L'infanzia come valore in sé

Ci sono due modi di guardare al futuro dei bambini, due modi che conducono a prospettive pedagogiche completamente diverse. La differenza è data dalla disponibilità o meno a vedere l'infanzia non semplicemente come un'età cronologica che si esaurisce con l'ingresso in una fase successiva dell'esistenza, ma come una risorsa in sé, estendibile all'età adulta.

Un primo modo, che purtroppo diventa sistema educativo, consiste nel guardare i bambini avendo nella mente un modello di uomo o donna che vorremmo che diventassero, in base alle nostre attese o agli schemi sociali esterni, e questo è come non vederli: mi interessi per ciò che vorrei che fossi o che potresti diventare, non per ciò che sei, quindi, di fatto, distolgo l'attenzione da te per inseguire altre aspettative, personali o sociali.

C'è invece un modo che restituisce all'infanzia l'attenzione che merita, che parte dall'ascolto e dall'osservazione del bambino presente, anche se diverso da ciò che da lui o da lei ci aspetteremmo, un modo che rispetta non solo il mistero e il progetto che ogni vita in germe porta in sé, ma anche il modo di pensare e di esprimersi unico di quel bambino, ed è questo il punto di vista che anima la pedagogia delle scuole Waldorf.

È necessario un gesto forte, di fiducia nel fatto che dietro l'apparente fragilità possa esservi una forza nascosta per fare in modo che questa venga alla luce e domani, quel bambino o quella bambina, possa diventare l'uomo o la

donna che è chiamato ad essere. Il rispetto del tempo dell'infanzia come valore in sé, permette anche di cogliere dietro ogni individualità una ricchezza speciale che appartiene ad ogni bambino, dovuta al suo essere più vicino e in contatto con il mondo spirituale da cui proviene.

Custodire questi doni nascosti del bambino significa anche aiutarlo, attraverso una pedagogia conforme alle sue tappe evolutive, a coltivarli con amore e a dividerli e offrirli agli altri con generosità. È questo il compito di una pedagogia che non *investe* sui bambini, ma li guarda con quella *devozione* dovuta a tutto ciò che ha in sé un nucleo di sacralità.

Un individuo è più della sua storia

La sfiducia che la fragilità dei bambini possa evolvere positivamente nasce anche da una mentalità diffusa che deriva da quel principio di causa/ effetto su cui poggia la conoscenza scientifica, che non lascia alcuno spazio alle trasformazioni spesso piccole e silenziose che operano in ogni individuo, in modo non sempre visibile e prevedibile.

Quando, nella valutazione dei bambini, l'ereditarietà o le esperienze traumatiche hanno la priorità assoluta, perché si pensa che ad esse seguiranno necessariamente certe risposte o certi comportamenti; quando riteniamo che i condizionamenti sociali siano ineludibili, non permettiamo ai bambini di crescere secondo una via personale e misteriosa che possa dare un'impronta decisiva alla loro esistenza e trasformare in occasioni uniche anche eventi infantili dolorosi.

Ciò che si eredita e i fattori ambientali o traumatici hanno certamente un peso nell'evoluzione del bambino, ma c'è un ambito che sfugge ai condizionamenti e che chiede di manifestarsi in ogni individuo e questo dovrebbe essere il luogo privilegiato di una buona pedagogia e di ogni intervento di cura: senza ignorare le vicende biografiche di ogni bambino, è fondamentale alimentare questo piccolo seme nascosto che, al di là delle esperienze subite o vissute, vorrebbe manifestarsi, svincolandosi da quello che sembra essere un destino ineluttabile. In questo senso conoscere le proprie ferite e la storia delle proprie origini e delle dinamiche familiari deve avere il senso di aiutarci a vedere meglio limiti e risorse per seguire un percorso di libertà, altrimenti si corre il rischio di restare imbrigliati in meccanismi che impediscono il fiorire dell'autonomia e della libertà personale.

La felicità come ricerca di armonia

Esistono dunque due opposte prospettive pedagogiche: mortificare l'infanzia e le sue speciali prerogative per puntare sull'adulto di domani, sovraccaricando i bambini di stimoli, soprattutto cognitivi, per ottenere qualcosa di "utile" per il loro futuro; oppure nutrire e coltivare le risorse infantili nel rispetto dei tempi e dei modi di ogni bambino.

È ovvio che questo diverso orientamento implica una scala di valori diversa da parte degli adulti. Nel primo caso, si dà per scontato che la felicità

coincida con la riuscita sociale, con un'immagine esteriore; nel secondo caso la felicità coincide con un modo di essere il più possibile vicino a ciò che, secondo altri parametri, è meglio per sé, indipendentemente dalle aspettative dell'ambiente e da apparenti sconfitte o fallimenti.

Si tratta di una via squisitamente interiore, di una evoluzione della coscienza, che considera felice l'uomo o la donna che più si avvicina al progetto personale invisibile che esiste per ognuno e che chiede di trovare forme di esistenza non programmabili o prevedibili, anche se questo può passare dalla sofferenza della disapprovazione sociale. La diversa concezione della felicità influenza profondamente i diversi modi di guardare i bambini e di educarli.

Un'educazione sbilanciata compromette il futuro

Ciò che oggi accade è di voler rendere "competente" il bambino il prima possibile, perché si adegui alle aspettative sociali attraverso stimoli cognitivi precoci a cui non corrisponde uno sviluppo emotivo adeguato. Questo orientamento pedagogico è quello su cui si investe di più e passa da sollecitazioni e da programmi scolastici sovraccarichi fin dalla scuola primaria, volti a impartire più nozioni possibili, a danno della sfera affettiva e sensoriale, che, considerata "inutile" per l'uomo *economico*, viene affidata all'improvvisazione, e privata di un sguardo e di un pensiero che ne accompagni adeguatamente la crescita.

Dalla disarmonia di questi elementi derivano molti di quei disagi psicologici che oggi affliggono tanti bambini e adolescenti, e che in età adulta si traducono in una infelicità profonda. La disarmonia comincia già nella primissima infanzia e deriva da un'idea che da sempre accompagna la filosofia occidentale per cui la parte che più conta dell'uomo e su cui si investe nell'educazione è quella di una mente separata dal cuore, dalle mani, dai sensi che sono il primo veicolo di conoscenza.

Credo che oggi sia questa una delle principali offese all'infanzia: non considerare ogni bambino e ogni bambina, fin dalla nascita una persona intera per la quale ogni ferita sul corpo è una ferita profonda sull'anima e viceversa; per la quale la percezione del mondo passa dai gesti più che dagli insegnamenti.

Il bambino di oggi potrà abbracciare con coraggio il futuro se saprà conservare in sé quei doni che appartengono in modo speciale all'infanzia. Ma per farlo occorrono adulti che non abbiano paura della fragilità, che sappiano "diventare bambini" accogliendo un cambiamento interiore e che non si lascino sopraffare dalle disarmonie sociali di oggi. Occorrono, insomma, adulti che sappiano infondere speranza e coraggio.